

La tragicomica sceneggiata di Brexit e l'Irlanda del nord

Un delicato equilibrio messo a rischio

di Elisabetta d'Erme



Una coppia di anziani nordirlandesi, Gerry e Stella, si concedono una vacanza fuori stagione ad Amsterdam, è pieno inverno, e il loro matrimonio sembra scricchiolare come una lastra di ghiaccio che sta per spaccarsi. Sulle loro azioni pesa il ricordo di un drammatico incidente avvenuto quarant'anni prima a Belfast, quando Stella, incinta del loro unico figlio, era stata gravemente ferita da un proiettile vagante. Sebbene la coppia si sia trasferita a Glasgow, la loro vita seguita a essere segnata dalla violenza dei *Troubles*. Gerry è diventato alcolista e Stella cerca l'isolamento in una vita spirituale. Questa la storia narrata in *Vacanza d'inverno* (2017; Guanda 2018), ultimo libro dell'autore di *Cal* (1983): Bernard MacLaverly, uno dei grandi romanzieri che hanno descritto il conflitto nordirlandese, assieme a scrittori come Eoin McNamee, Robert McLiam Wilson, Dermot Healy e Seamus Deane, o Glenn Patterson, del quale è appena uscito l'amaro, ironico *Backstop Land* (Head of Zeus, 2019).

Sono passati due decenni dalla firma dell'Accordo di pace di Venerdì santo del 1998 che ha posto fine alla guerra civile nord-irlandese, ma tante ferite sono rimaste aperte. Non si dimenticano facilmente trent'anni di torture e morte, di paura e terrore, di attività e progetti distrutti. Il crepitio dei proiettili che hanno falciato le vite di oltre 3500 persone seguita a risuonare fucinato nei versi di *Belfast Confetti* (1989) del poeta Ciaran Carson (1948-2019).

I *Troubles*, col loro corteo di fantasmi insanguinati, tornano a essere d'attualità, non perché l'esercito della "nuova" Ira abbia revocato il cessate il fuoco, o perché le frange più estreme dei Provisionals o dei paramilitari unionisti e/o repubblicani siano di nuovo attive, ma perché la follia dell'uscita dal Regno Unito (e quindi anche dell'Ulster) dall'Ue sta mettendo a rischio il delicatissimo equilibrio che s'era creato nel Nord Irlanda dopo che l'accordo di pace aveva ripristinato una parvenza di convivenza tra la minoranza cattolica e la maggioranza protestante. Cardine dell'accordo era l'apertura dei confini tra la Repubblica d'Irlanda e le sei contee rimaste dal 1921 sotto amministrazione britannica, oltre al riconoscimento ai cittadini nordirlandesi del diritto di decidere la propria nazionalità, ovvero scegliere d'essere irlandesi, britannici o entrambi. L'appartenenza all'Unione europea sia della Repubblica d'Irlanda che del Regno Unito fu l'elemento cruciale che rese possibile l'accordo e l'abolizione delle frontiere tra il nord e il sud dell'Irlanda.

Quanto precario sia questo equilibrio è esplicitato dall'opposizione esercitata in questi anni a ogni emendamento della Brexit in materia di confini doganali da parte del Democratic Unionist Party. Il DUP è il partito conservatore nordirlandese fondato dal reverendo Ian Paisley nel 1971 a difesa dell'identità britannica dell'Ulster, partito legato ai gruppi paramilitari unionisti, e che oggi teme che l'Ulster venga "derubricato" dall'agenda di Westminster. Di qui lo stallo in cui dal 2016 si è trovata la Brexit, progetto politico finalizzato alla deregolamentazione dell'economia britannica, pensato dalla destra conservatrice (da sempre contraria all'Accordo del Venerdì santo).

Per l'Irlanda del Nord gli scenari che si aprono con l'uscita del Regno Unito dalla Ue sono tutti preoccupanti. Il pericolo della reintroduzione d'una cortina di ferro politico doganale che divida l'isola in due realtà opposte scatenerrebbe di nuovo nell'Ulster conflittualità sempre latenti, non solo etnico-confessionali, ma soprattutto socio-economiche e di classe. I rapporti tra le due comunità sono infatti tuttora gravati dall'assenza di prospettive. Le speranze, in quelle contee, sembrano destinate a restar deluse perché lì – come mostrano le *short stories* di Wendy Erskine ambientate in un'inquietante Belfast – "hope is a risky business" (*Sweet Home*, Picador, 2019).

La tragicomica sceneggiata della Brexit seguita così a

essere legata alla definizione di una frontiera calamitosa. Una delle clausole imposte dall'Ue allo United Kingdom è che il confine resti aperto e, per scongiurare la chiusura del trattato con un *No Deal* e un *Hard Border*, il fantasioso Boris Johnson ha proposto una sorta d'invisibile frontiera terrestre a tempo (come una bomba) tra Nord Irlanda e la Repubblica, da rivedere ogni 4 anni. La serie di sconfitte riportate da Johnson (tra cui la richiesta d'una ennesima proroga della Brexit che l'Ue ha spostato al 31 gennaio 2020) ha infine spinto Westminster a indire elezioni anticipate (12 dicembre 2019).

Intanto nel Nord Irlanda il timore d'una recrudescenza della violenza torna a essere ossessione (la morte dei trentanove vietnamiti in un container ha svelato una rete di trafficanti che finanzia paramilitari unionisti). Le persone hanno paura, sperano in un buon esito delle votazioni,

opere (*No Bones*, *Little Constructions* e *Mostly Hero*), ha qui scelto un linguaggio al limite della sperimentazione (tanto che i critici hanno evocato Sterne, Joyce e Beckett) che ben si adatta a descrivere l'estraniamento della protagonista dalla sua comunità, o per usare le sue parole, "dal suo lato del marciapiede".

La narrazione è affidata alla voce di una quarantenne, diremmo una sopravvissuta ai *Troubles*, che ricostruisce un episodio della sua giovinezza, quando a diciotto anni era diventata per alcuni mesi oggetto di sgradite attenzioni da parte di un paramilitare repubblicano di mezza età. Anche se non viene specificato, il romanzo è ambientato nella Belfast negli anni settanta, in un quartiere cattolico che confina con uno protestante. La protagonista sfodera tutto il *wit* accumulato in secoli di letteratura irlandese per raccontare con ironia swifiana l'orrore della follia settaria d'una comunità i cui claustrofobici confini si restringono sempre più attorno ai propri componenti fino ad annientarli.

Nel romanzo nessuno ha un nome, perché il codice linguistico adottato per definire l'identità di ognuno dei personaggi è universale e adattabile a qualsiasi situazione in cui ci si trovi a vivere un interminabile stato d'emergenza, un eterno coprifuoco, e la totale sospensione dello stato di diritto. Così, chi parla è la "sorella di mezzo" di una numerosa famiglia, dove fratelli e sorelle sono indicati con il grado di arrivo al mondo. Il ragazzo di "sorella di mezzo" è in realtà un "forse-fidanzato" e così via. Inutile dire che il mancato rispetto dei codici di comportamento imposti dalla micro-comunità può essere fatale, come frequentare certi locali anziché altri, camminare su un marciapiede anziché un altro, coprire o meno le attività clandestine dei paramilitari del proprio credo, nascondere o meno armi. Nel mondo claustrofobico di "sorella di mezzo" i messaggi sono portati a mano perché nessuno si fida del telefono, come pure i feriti e i malati sono curati in casa perché nessuno si fida di andare all'ospedale. Le notizie girano tramite "radio fante" perché nessuno crede ai telegiornali. La violenza settaria, la normale esperienza di non tornare a casa perché arrestati dai giudici dei tribunali farsa dei "rinnegatori-dello-Stato", o dalla polizia dello "Stato dall'altra parte dell'acqua", perché uccisi dall'esplosione di un'auto-bomba, in una sparatoria, o in una esecuzione, fanno sì che i movimenti/spostamenti siano estremamente controllati e che tutti adottino il più basso profilo possibile.

A chi non s'adega la comunità affibbia il marchio di persona "inaccettabile". È quello che succede a "sorella di mezzo", perché ha l'abitudine di leggere camminando, perché si ostina a non prendere i mezzi pubblici, perché ha un "quasi-fidanzato" anziché un marito, e soprattutto perché si fa vedere in

giro col lattai, che non è un lattai ma un terrorista: "the milkman". La ragazzina è terrorizzata dalla sua presenza, lui la segue per strada, mentre fa jogging nel parco, l'aspetta fuori dalla lezione di francese, sa tutto di lei, della sua famiglia, dei suoi spostamenti. Tra loro non c'è contatto fisico, solo la minacciosa presenza di un uomo che vuole esercitare un controllo totale sulla vita di una ragazzina. Ma lei si salva, perché anche lui viene ammazzato, come tanti altri, dall'esercito dello "Stato dall'altra parte dell'acqua". Quell'acqua del Mare d'Irlanda dove dovrebbe passare il nuovo confine doganale tra Ulster e Regno Unito.

Anna Burns ha impiegato quattro anni per scrivere *Milkman*. Nella pagina dei ringraziamenti c'è anche la banca del cibo di Newhaven e altre istituzioni che in quel periodo l'hanno aiutata a sopravvivere in precarie condizioni finanziarie e di salute. Ora il Man Booker Prize le ha permesso di pagare i debiti e le cure mediche. Forse finirà un nuovo romanzo, che aspettiamo con ansia.

dermowitz@libero.it

E. d'Erme è studiosa di letteratura irlandese



ma ancor più in un futuro possibile referendum per l'unificazione delle due Irlande.

Per chi lo avesse dimenticato, di cosa c'era d'aver paura a Belfast negli anni ottanta lo ha spiegato in modo feroce McNamee in *Resurrection Man* (Einaudi, 1997), un romanzo sulla violenza settaria che andrebbe riletto e meditato, cosa c'era da temere a Derry è stato elencato nelle pagine di *Le parole della notte* di Seamus Deane (Feltrinelli 1997), e l'ansia della frontiera, che diventa divisione schizofrenica d'identità malate è stata raccontata da Dermot Healy in *A Goat's Song* (1994, mai tradotto in Italia). Cosa significa vivere in una comunità conflittuale – frantumata in vari microcosmi dove l'appartenenza a una o l'altra fazione determina modalità di pensiero, codici di comportamento e di linguaggio diversi, addirittura alimentazione e abbigliamento diversi – è stato ora egregiamente descritto da Anna Burns, la prima scrittrice nord irlandese ad aver vinto il Man Booker Prize, in *Milkman* (2018), ottimamente tradotto da Elvira Grassi per Keller (pp. 455, € 19,50, Rovereto TN) mantenendo il titolo in italiano. *Milkman* è un testo impegnativo e complesso. Anna Burns, nata a Belfast nel 1962 e autrice di altre